

Un rimprovero non giusto sui problemi della famiglia

Signor direttore,
ho letto su l'Unità di alcune settimane or sono una brevissima relazione sull'intervento di Loris Fortuna (socialista) a proposito di una nuova regolamentazione del diritto familiare. Un tema che interessa milioni di italiani ridotto a poche righe di cronaca. Sono rimasto veramente basito. Infatti leggo l'Unità da moltissimi anni (dal 1946) e lo stimulo un giornale nuovo, moderno, evoluto per il suo spirito critico.

Ma purtroppo il problema dei problemi, quello che assilla e che fa vivere in una clandestinità pietosa un numero rilevantissimo di famiglie italiane è stato posto nell'ombra. Quali mutui possono essere imposti alla redazione de l'Unità un silenzio così sconcertante, così atto a pregiudicare le sorti di una società che cerca di uscire da millenni pregiudizi, da tabù non confessati, da ingorghi psicologici di reticenze e di segreti. Loris Fortuna, friulano, è uomo di tanta intelligenza, di cultura profonda, che conosce molto bene i problemi che affronta e discute, e che pertanto, quando essi problemi sono di interesse comune, va aiutato, in tutti i modi, senza remore, ma con passione e tenerezza.

Non è vero forse che le separazioni « consensuali », « legali », di « fatto », oggi nel nostro Paese ammontano a un milione, e non è vero forse che la donna, malgrado la Costituzione, si trova in una condizione di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell'on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell'on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell-on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell-on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell-on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

lettera sia pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO
(Pordenone)

Caro avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell-on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'ambito interno, sia nell'ambito del MEC, sia nel consesso internazionale. Come è possibile, infatti, costruire una società europea quando il francese, il tedesco, l'olandese, ecc., non ha l'inglese può divorziare da una donna, e l'olandese, ecc., non può crearsi cioè una famiglia legittima come in tutti gli altri Paesi del mondo, se non per essere considerato reo e finito in galera?

Ma il problema è soprattutto interno. Il fascismo e la guerra sono finiti da lungo tempo, ed è ora, come hanno scritto Gramsci e Togliatti, che l'Italia esca dal medioevo. Il discorso sarebbe lunghissimo, ma siccome desidero che questa

Lettere all'Unità

Una vedova con sei figli sollecita la conclusione di un'inchiesta

Gentile direttore,

sono Andreina Bagattini (vedova Capella) con 6 figli tutti minori di età. Sono rimasta vedova alla fine dell'agosto scorso: mio marito è deceduto in circostanze « misteriose » sul lavoro. Egli era occupato presso un'azienda di laterizi, del signor Domenico Barberio, in Castiglione (Cosenza). Il mio povero marito aveva 43 anni e non aveva figli. La sua morte mi ha costato molto, ma non era stato mai ammucchiato prima del decesso, né tanto meno aveva accusato scompensi cardiaci (la stampa locale ha attribuito la morte di mio marito ad un infarto). Io, invece, a proposito della sua repentina morte, posso affermare quanto segue: tre anni prima del suo decesso, di ritorno dal massacrato lavoro, gli posi una mano sulla testa per accarezzarlo, e lui mi disse: « Non accarezzarmi ». Chiestogli il motivo, mi rispose che durante il lavoro, mentre stava scaricando un automezzo di materiali, un mattone gli era caduto sul capo, e aggiunse che gli pareva di non sentire molto bene dall'orecchio destro. Preoccupata, volli vedere; constatata che sul cuoio capelluto aveva una ecchimosi della lunghezza di circa 5 centimetri.

Tre giorni dopo, mentre stava lavorando, si abbatté al suolo e morì. Il giorno successivo alla sua morte, e precisamente il 29-8-1964, alle ore 20, nella sala anatomica dell'ospedale di Cosenza, la salma di mio marito venne sottoposta ad autopsia. Ciò fu fatto per disposizione del Procuratore della Repubblica e con l'intervento di due me-

dici giunti espressamente da Bari. I risultati di tale autopsia non sono stati resi noti, almeno a me, e non si riesce a sapere quali siano le cause del decesso.

Il tempo è passato e io non ho alcuna risorsa finanziaria, essendo venuto a mancare l'unico sostegno della famiglia. Per questo motivo il giorno 13 novembre u.s. ho scritto una lettera raccomandata al signor Procuratore Generale della Repubblica di Cosenza, pregandolo e sollecitandolo a far luce sulle reali cause del decesso di mio marito, facendo presente che ho 6 creature da sfamare.

Fino ad oggi non mi è pervenuta alcuna risposta. Quando potranno essere appurate le cause della morte di mio marito? Se egli non è morto di infarto, come è stato supposto in un primo momento, ma in seguito a quell'infortunio che non sembrava tanto grave, la mia famiglia ha diritto di ricevere dall'INAIL la assistenza stabilita per legge. Io faccio appello al signor Procuratore della Repubblica e ai medici che hanno svolto la autopsia affinché vogliano concludere la loro inchiesta in modo che sappia qual è la sorte che mi attende insieme ai miei 6 figli. Grazie per l'ospitalità.

ANDREINA BAGATTINI CAPELLA
(Cosenza)

L'INADEL

si considera al di fuori di ogni responsabilità

Egregio direttore,
su l'Unità del giorno 6 dicembre è apparsa una lettera del signor Genaro Sorimello di Napoli nella quale è denunciato un grave episodio di mancata assistenza da cui responsabilità si fu risalire ad un medico convenzionato con questo Istituto.

Sono in grado di precisare che, a seguito di tale pubblicazione, il professionista indicato ha sporto querela per diffamazione a carico del signor Sorimello, respingendo ogni addebito.

Questo Istituto si riserva di adottare i provvedimenti opportuni alla luce delle risultanze del procedimento giudiziario. Comunque fin da oggi, l'organizzazione dell'Ente e, in particolare, la Sede provinciale di Napoli, sono da considerarsi al di fuori di ogni responsabilità nel-

l'accaduto. Le sarò grato se vorrà prendere atto e le porgo i più cordiali saluti.

DOTT. ANTONIO BROGGI

Direttore generale dell'Istituto assistenza dipendenti Enti Locali (Roma)

Ringraziamo il direttore generale dell'INADEL per la cortese segnalazione. La querela contro il nostro lettore, sporta dal medico, ci meraviglia in quanto l'episodio era raccontato come fatto di costume che, come intendi diffamatori, tanto è vero che persino il nome del medico non era stato fatto dal nostro lettore.

La macchina statale: rapida quando deve incassare, lentissima quando deve pagare

Cara Unità,

spesso mi è capitato di leggere lettere di cittadini i quali si lamentano del fatto che quando lo Stato deve ricevere dei soldi riesce a concludere rapidamente l'operazione, mentre quando è esso che deve pagare, trascina la vertenza per le lunghe e spese volte volte anche di arrivare al pagamento. Vedete un po' il mio caso. Il ministro del Tesoro mi assegnò un premio perché nel lontano 1945 trovai dei valori della Banca d'Italia per centinaia di milioni e, onestamente, li consegnai. Come ben potete immaginare, mi sarebbe stato facile intasarmi, dato il caos che regnava in quel periodo. Ma io volli ugualmente restituirli. Ebbene, dopo un po' di tempo mi giunse la comunicazione di quanto sarebbe stato il premio accordatomi, ma subito dopo mi si comunicò che, essendo trascorso l'anno finanziario, il premio era caduto in prescrizione e non avevo più alcun diritto. Può sembrare una barzelletta, ma è vera.

Comunque, eccovi un altro episodio, accaduto sempre a me. Da diversi anni faccio il gestore di un chiosco di benzina. Nel 1958, quando vi furono delle diminuzioni del prezzo della benzina, il governo si impegnò a rimborsare la differenza di prezzo nel caso le giacenze superassero una certa quantità. Provvidimento giusto, che avrebbe evitato a noi gestori di rimetterci dei soldi. Ma l'impegno del governo è

andato a farsi benedire, perché da allora sono passati sette anni e non mi è stato rimborsato nulla. Però lo Stato si è comportato ben diversamente quando si è verificato il caso inverso: con l'ultimo aumento della benzina, ero io che dovevo rimborsare allo Stato l'importo per la differenza di giacenza. E state tranquilli che questa volta sono stati rapidi: dopo soli tre mesi mi è stato detto di versare quello che dovevo entro pochi giorni, ed io ho dovuto subito pagare. Potrei citare altri casi, ma li tralascio: quelli che ho elencato mi sembrano sufficienti a dimostrare come la macchina statale funzioni solo a senso unico, rapida quando deve intasare i cittadini, lentissima quando deve pagare.

A. V. (Padova)

Per il « fondo di solidarietà »

Maria Bacci di Firenze ci ha mandato 2000 lire per il « fondo di solidarietà » in occasione del Natale.

Alla IV zona di Roma i netturbini chiedono un'inchiesta

Cara Unità,

siamo un gruppo di netturbini della IV Zona (Trevi) e li scriviamo per denunciare il modo in cui il sistema che ripete nella nostra zona, un sistema dittatoriale diretto dal capo zona, approvato dal direttore e consentito dall'Assessore democristiano Santini.

Vengono imposti rapporti disciplinari non consentiti dal regolamento, ci fanno decine e decine di contestazioni non retribuibili lo straordinario, vengono compiuti abusi d'autorità, ci vengono imposti reperi doppi per la raccolta e la spazzatura ecc. ecc.

Adottati i riposi settimanali, si sfianci il personale tanto che molti di noi si ammalano frequentemente a causa dell'usura fisica a cui siamo sottoposti. La nostra lettera ha lo scopo di richiamare l'attenzione delle autorità comunali, e quella dei capi gruppi della sinistra, affinché invino sul posto una

P. B. (Roma)

Manifestanti e poliziotti

Cara Unità,

chissà se gli uomini della SS (squadra speciale) e il ministro degli Interni avranno ammirato la fotografia da lei pubblicata il 20 dicembre, e che mostrava una manifestazione anticomunista a Berlino fronteggiata dai poliziotti.

Potrebbero fare uno sforzo e vedere cosa si è comportato la polizia della Germania Ovest: quei poliziotti hanno fronteggiato i dimostranti senza usare giberne, aste di ferro, maniglieri, che pure pendevano minacciosamente, lungo il loro fianco!

P. B. (Roma)

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

BRUNO PRESUTTI (Roma)

La decisione di inserire « La nuova generazione » nell'Unità del sabato è stata, indubbiamente, positiva. Ci rendiamo, comunque, perfettamente conto dei limiti che ancora il supplemento ha. L'esiguità che il nostro lettore pone, e cioè di cambiare il formato a « La nuova generazione », non può essere presa in considerazione poiché esistono difficoltà di natura tecnica (per fare il formato Pioniere occorrerebbe una pagina in più). E comunque l'intenzione della Feci lasciare invariato l'attuale formato, che risponde maggiormente alla caratteristica di supplemento « politico ». Ovviamente, se in futuro la Feci riuscirà a portare avanti il programma di diffusione di « La nuova generazione », è prefissata, potrà essere preso in considerazione un aumento di pagine.

UNA FOLTA GRUPPO DI NETTUBINI della IV Zona (Roma)

Il formato di « La nuova generazione »

Cara direttore,

io sono un lettore di Patungia. Quando uscì Nuova Generazione ne diffondevo 10 copie alla settimana. L'iniziativa presa dal partito di inserire nel proprio quotidiano Nuova Generazione non mi dispiaceva, ma ci rimasi un po' male per il formato. Perché non farlo come il Pioniere del giovedì? Acquisterebbe più pregio e si distinguerebbe di più. Di questo avviso sono parecchi compagni e simpaticizzanti.

Lettera pubblicata su l'Unità, aggrungerò, che eccezione fatta per Spagna, Portogallo e Italia, il divorzio esiste in tutti i Paesi del mondo.

Avv. P.L. CIMOLINO (Pordenone)

Cara avvocato, giustissimo quanto lei dice sui problemi della famiglia in Italia, ma ingiusto il rimprovero mosso al nostro giornale. Se infatti l'intervento dell-on. Loris Fortuna è stato ridotto, per ragioni di spazio, a poche righe, in altre occasioni quei problemi sono stati da noi ampiamente trattati. Ci limiteremo a ricordare i resoconti del congresso giuridico di Como sulla separazione coniugale, in cui si parlava esplicitamente dei cosiddetti « mariti del MEC » del congresso della Federazione internazionale delle donne delle carriere giudiziarie, che parlò di un po' tutte le questioni della famiglia, raccogliendo anche le esperienze di altri Paesi occidentali, di alcuni socialisti e perfino africani (Mauritania e Guinea). E poi, nel corso del divorzio tenuto a Pesaro dall'Associazione donne giuriste, in cui demmo grande rilievo all'intervento del socialista on. Renato Sansone, autore del progetto del « piccolo divorzio », e recentemente del congresso di Milano sui figli illegittimi.

Attraverso questi resoconti ed altri articoli (veda quelli relativi al congresso dell'UDI, ecc.) ci siamo sforzati di diffondere la conoscenza dei problemi della famiglia, e noi, tanti e tanti nell'opinione pubblica al fine di suscitare un movimento unitario capace di imporre ai governanti le ordinanze di subordinazione rispetto al maschio e alle leggi dello Stato, e non è vero forse che i figli illegittimi non hanno alcuna protezione da parte di uno Stato che continuamente si dichiara democratico? Ma quante più conta è il problema del divorzio, sia nell'